

Famiglia e giudici.

La Cei: lo strappo sulle nozze gay è una pericolosa fuga in avanti

Due decisioni che hanno innescato un dibattito molto acceso perché vanno a toccare temi sensibili che riguardano la vita di tante persone. Soprattutto, due argomenti sui quali i magistrati sono entrati a gamba tesa. Contro la sentenza del tribunale che ha imposto al Comune la trascrizione del matrimonio tra due omosessuali celebrato a New York nel 2012, il procuratore capo di Grosseto, Francesco Verusio, ha annunciato ricorso. Ma non si tratta solo di una battaglia giudiziaria. La questione è molto più profonda perché è l'ennesimo attacco alla famiglia.

La Conferenza episcopale italiana ieri è intervenuta sia sul caso di Grosseto che sulla sentenza della Corte Costituzionale che ha cancellato il divieto di fecondazione eterologa (cioè con uso di gameti da parte di donatori esterni alla coppia) previsto dalla legge 40 sulla procreazione assistita.

Una legge ormai svuotata di ogni significato a colpi di sentenze. La decisione del tribunale toscano suscita, secondo la presidenza della Cei «gravi interrogativi e non poche riserve». Infatti, «con tale decisione rischia di essere travolto uno dei pilastri fondamentali dell'istituto matrimoniale, radicato nella nostra tradizione culturale, riconosciuto e garantito nel nostro ordinamento costituzionale. Il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna, che in forma pubblica si uniscono stabilmente, con un'apertura alla vita e all'educazione dei figli. Il tentativo di negare questa realtà per via giudiziaria rappresenta un strappo, una pericolosa fuga in avanti di carattere fortemente ideologico».

Non meno ferma e motivata la contrarietà alla decisione della Corte Costituzionale «verso il cui operato si conferma il necessario rispetto». La Cei, pur considerando che «il desiderio di avere un figlio è profondo ed indiscutibile e merita il massimo rispetto e la più delicata comprensione» segnala «alcuni nodi problematici che suscitano dubbi e preoccupazioni, sotto il profilo antropologico e culturale», in attesa delle motivazioni della Consulta.

«In primo luogo - afferma la nota della presidenza - viene affermato un non meglio precisato "diritto al figlio" o "diritto alla genitorialità", col rischio di confondere o, peggio, identificare il piano dei desideri con il piano dei diritti, sottacendo che il figlio è una persona da accogliere e non l'oggetto di una pretesa resapossibile dal progresso scientifico. In secondo luogo si assume come parametro di valore un preteso diritto individuale, sganciato da qualsiasi visione relazionale; in questo modo si trascura, tra l'altro il diritto del figlio a conoscere la propria origine biologica. Quindi, si cambia e si snatura il concetto e l'esperienza di paternità e di maternità, che sono elementari preziosi per l'unità profonda ed inviolabile

The image shows a page from the newspaper 'Il Tempo' dated Wednesday, April 23, 2014. The page features two main articles. The top article is titled 'La carezza del Papa alle ex prostitute' (The Pope's caress to former prostitutes) and discusses a conference with the forces of the order of the middle world, mentioning that Francesco has met four victims of the traffic. The bottom article is titled 'Famiglia e giudici La Cei: lo strappo sulle nozze gay è una pericolosa fuga in avanti' (Family and judges: The Cei: the tear on gay marriages is a dangerous leap forward) and discusses the Italian Episcopal Conference's stance on the New York gay marriage case and the assisted reproduction law.

Chiesa in Italia

della coppia». I vescovi italiani, infine, mettono in guardia da un altro rischio che deriva dalla sentenza della Consulta: «Si determina un pericoloso vuoto normativo nel quale rischia di essere legittimata ogni tecnica di riproduzione umana. La cultura giuridica non dovrebbe semplicemente avvalorare il dominio della tecnoscienza, ma porsi la questione del senso e anche quella del limite. Infatti, come la storia ha dimostrato, non tutto ciò che è fattibile giova al genere umano».

Concetti espressi anche dal professor Adriano Pessina, direttore del Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica, secondo il quale la sentenza è «in linea con la perdita del senso della genitorialità». Anche il Vicariato di Roma, attraverso il direttore del settimanale Romasette, Angelo Zema, ha criticato la decisione della Corte Costituzionale: «Sappiamo bene - affermiamo in Italia una coppia su 5 è infertile e anche che molto di più si dovrebbe fare sul fronte della prevenzione della sterilità. Si tratta di sofferenze che toccano in profondità ogni uomo e ogni donna, ogni coppia.

Ma non possiamo dimenticare il bene primario del soggetto più debole, il nascituro. Alla sua tutela puntava infatti il travolgente astensionismo che nove anni fa ai referendum aveva consentito di salvaguardare alcuni "paletti" che avevano come preoccupazione la dignità dell'uomo, appunto del più debole. Poi sono iniziate le sentenze della Consulta, con l'abolizione di alcuni dei divieti sanciti dalla legge 40» definite «picconate giudiziarie».

Andrea Acali